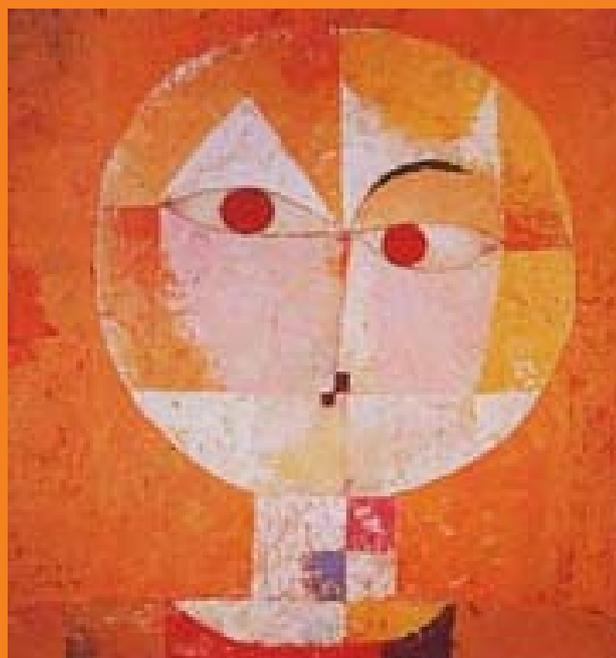


Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.net

mc7980@mclink.it

Napoli, 2009

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

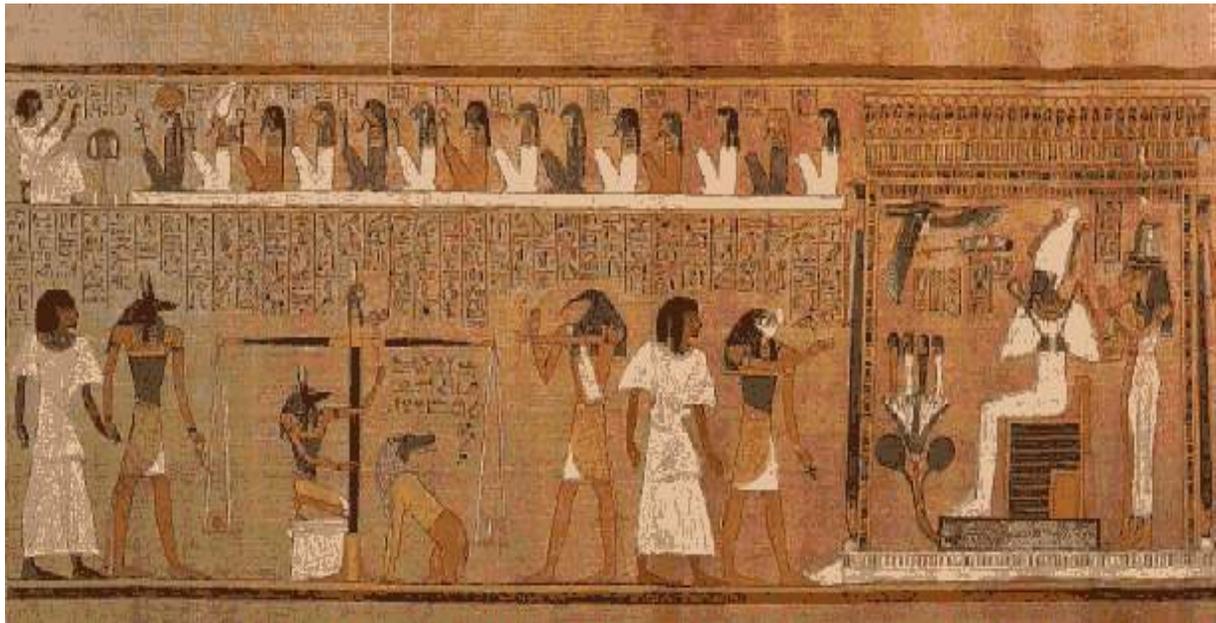
SULL'ANIMA 1.2

di Raffaele Mambella

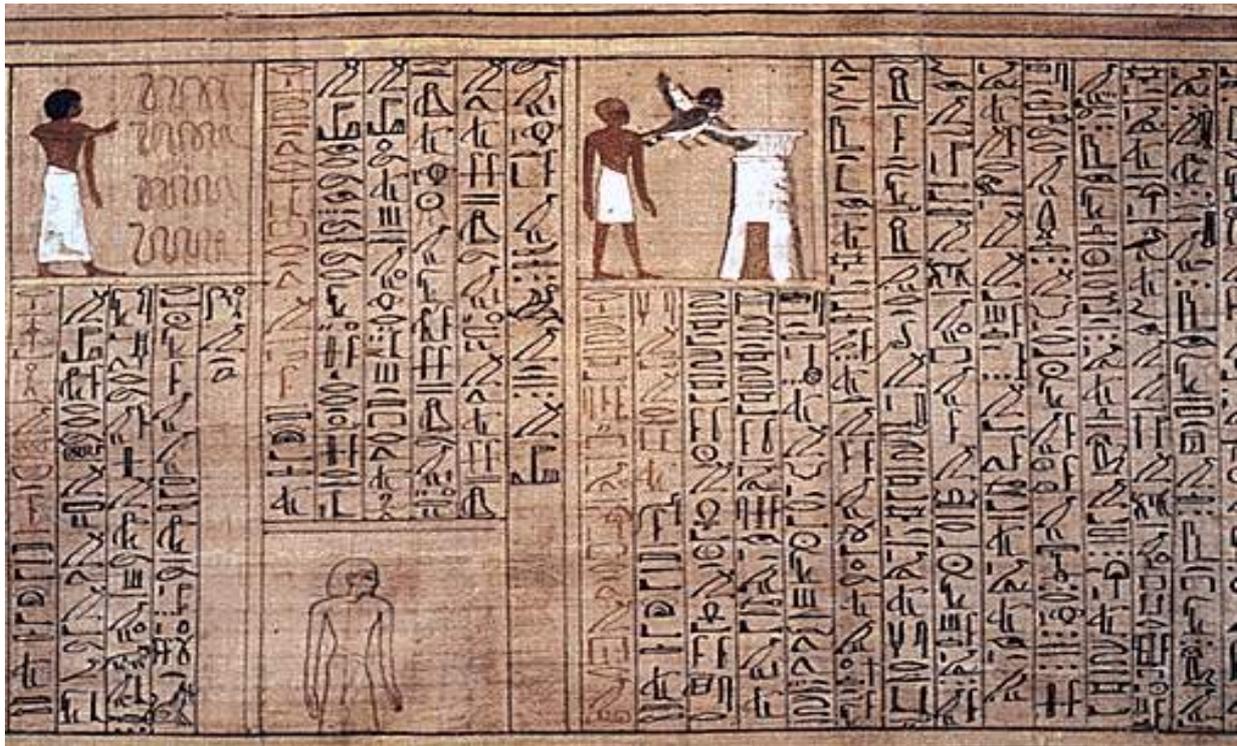
MORFOLOGIA DELL'ANIMA

La parola anima parte dal greco *ànemos* (dove significa “vento”, “soffio vitale”). Nella Grecia antica si faceva a volte riferimento all'anima con il termine *psychè*, con un significato più vicino a spirito (vitale). Nell'induismo si fa riferimento all'Ātman, espirazione, anima. In latino anima indica propriamente ciò che spira, il soffio, il vento, e anche l'elemento aria. Da questo significato passa a quello di “respiro”, nel senso dell'aria che si aspira, e per traslato indica la vitalità primordiale, animale, basata appunto sull'atto del respirare. Difficile è dunque arrivare ad una definizione sintetica e alla rappresentazione dell'oggetto-anima; ci si può avvicinare meglio attraverso alcune delle contrapposizioni in cui è implicato: 1) anima/corpo, dove rappresenta il principio vitale di natura immateriale che, finché è presente, rende la materia altra da sé; 2) anima/spirito, dove rappresenta il principio senziente contrapposto a quello razziocinante; 3) anima/animo, dove rappresenta una sensibilità di tipo ricettivo contrapposta ad una di tipo attivo e appropriativo. Il concetto di anima compare la prima volta con Socrate, il quale ne fece il centro degli interessi della filosofia. Prima di Socrate, la filosofia si occupava del mondo o della natura, ed è quindi solo con lui (e col suo discepolo Platone) che viene utilizzato il termine *psychè* (anima) per passare a occuparsi del mondo interiore dell'uomo. Il concetto di psiche inventato da Socrate e codificato da Platone è centrale a questo proposito: Socrate diceva che il compito dell'uomo è la cura dell'anima: la psicoterapia, potremmo dire. Egli non si pronunciava sull'immortalità dell'anima, perché non aveva ancora gli elementi per farlo, elementi che solo con Platone emergeranno. Ma, nonostante più di duemila anni, ancora oggi si pensa che l'essenza dell'uomo sia la *psychè*. Molti ritengono che il concetto di anima sia una creazione cristiana: è sbagliatissimo. Per certi aspetti il concetto di anima e di immortalità dell'anima è contrario alla dottrina cristiana, che parla invece di risurrezione dei corpi. Che poi i primi pensatori della Patristica abbiano utilizzato categorie filosofiche greche, e che quindi l'apparato concettuale del cristianesimo sia in parte ellenizzante, non deve far dimenticare che il concetto di *psychè* è una grandiosa creazione dei greci. L'Occidente viene da qui. Secondo il dualismo platonico e gnostico, l'anima è per sua natura simbolo di purezza e spiritualità. Ha la sua origine nel soffio divino (da cui il significato stesso della parola, ossia: vento, soffio). Secondo Platone l'anima non ha un inizio, in quanto è ingenerata; inoltre, è considerata immortale e incorporea. Vi è un'anima che plasma e vitalizza l'intero universo

(Anima dell'universo) e anime individuali, per tutti gli esseri animati. Nel *Timeo* Platone attribuisce anime anche agli astri e ai pianeti. La singolarità del pensiero di questo filosofo riguardo all'anima sta nel suo averla sdoppiata in "Anima superiore", legata al divino, e "Anima inferiore", legata al corpo. Secondo la contrapposizione tra Dio (Perfezione, bene) e Materia (imperfezione, male), l'anima sarebbe stata calata da Dio in un corpo materiale e sarebbe stata contaminata dall'intrinseca malvagità della materia stessa. Nel tentativo di superare il dualismo platonico, Aristotele definisce l'anima come *entelechia*, cioè forma e principio di vita che anima e governa il corpo. Di tale principio distingue le funzioni, personificandole in tre anime: *anima vegetativa*, che governa le funzioni fisiologiche istintive (quelle che noi chiamiamo "animali", appunto: nutrizione, crescita, riproduzione); *anima sensitiva*, che presiede al movimento e all'attività sensitiva; *anima intellettuale*, che è la fonte del pensiero razionale e governa la conoscenza, la volontà e la scelta. Un principio di eternità riposa nell'anima intellettuale, che perciò risiede nel singolo corpo ma non ne dipende. Tuttavia, Aristotele non chiarisce i rapporti tra quest'anima e le altre, né se l'eternità dell'anima intellettuale sia anche individuale. Il grande filosofo-poeta epicureo Lucrezio già all'inizio del suo *De rerum natura* enuncia l'impossibilità di poter definire cosa sia l'anima, limitandosi ad accennare alle teorie correnti, compresa quella della reincarnazione, senza mostrare alcun interesse a privilegiarne una. Riecheggia questa indifferenza filosofica – accanto ad un sentimento personale di compassione – la piccola ode dell'imperatore Adriano, due secoli dopo (i cui primi versi sono noti ai moderni soprattutto per essere stati posti da Yourcenar in testa alle sue *Memorie di Adriano*): «*Animula vagula blandula / Hospes comesque corporis / Quae nunc abibis loca / Pallidula rigida nudula / Nec ut soles dabis iocos...*» "O mia piccola anima dolce e pellegrina, / ospite e compagna del corpo, / che tra poco te ne andrai in luoghi / pallidi pallidi, duri e spogli, / né come sei solita fare ti darai più ai divertimenti". Nella mitologia egizia si ritiene che l'anima umana possa essere suddivisa in numerose parti alcuni elementi principali: l'Akh, spesso raffigurato come un ibis piumato, vola dopo la morte di un essere; il Ba è la parte divina, totalmente spirituale; il Ka, che conduce nella vita terrena un'esistenza indipendente, indicava la forza vitale di ciascun individuo e il concetto di Ka può essere messo in relazione con il *genius* latino ed il *daimon* greco; Ka è rappresentato come le braccia alzate in geroglifico; il Sheut, cioè l'ombra, presente sempre in ogni persona. Gli Egiziani rappresentavano l'anima del defunto sotto forma di sparpiero. E "Ank" significa la vita, è rappresentata come il "filo di sandalo".



Scene di "psicostasia" o di "pesatura dell'anima" da papiro egizio



Papiro egizio con testo funebre e anima di defunto in volo

I Greci immaginavano le anime dei morti come dei piccoli “idoli” nudi, alati, volanti che possiamo ammirare sulla ceramica attica dipinta sia in scene di combattimento, librate sopra i guerrieri morenti, sia a illustrazione della psicostasia con Ermete che pesa sulla bilancia le anime dei morti guerrieri, rappresentate in forma di minuscole figurine alate. Queste anime sono talvolta trasformate, nella concezione greca, in geni demoniaci, detti Cere, “Kires”, che in origine probabilmente erano sinonimi di *psichè*, anime. L’orfismo è il più grande fenomeno religioso di carattere mistico che si affacci alla Grecia del sec.VI a.C. L’orfismo infatti ci si presenta come una sistemazione teologica dei misteri di Dioniso. Gli Orfici hanno accettato la figura di questo dio il più estraneo al pantheon olimpico, il più vicino all’anima del popolo per la sua vita fatta di emozioni profonde. L’anima dunque per gli Orfici è di origine divina ed il corpo è una tomba (*swma, shma*) in cui essa è precipitata in seguito a una colpa primordiale. E la distanza che separa la prigione oscura del corpo dalla sede beata a cui l’anima anela di risalire si può abbreviare e sopprimere soltanto a prezzo di una espiazione, purificatrice, di una catarsi.

Gli Etruschi, in scene d’oltretomba, raffiguravano, in qualche caso, l’ombra del morto con sembianze umane come quella di Patroclo presente al sacrificio dei prigionieri troiani; ma in genere riproducevano il defunto nei suoi vari momenti del viaggio agli inferi. Nel mondo ellenistico e romano vigeva la raffigurazione del “genio” che si avvicinava come concetto a quella dell’anima, la quale, in scene funerarie, è talvolta simboleggiata dalla figura alata di Psiche che ricompare pure

nell'arte paleocristiana. In scene di apoteosi e di ascesa al cielo compare invece, quasi sempre, il defunto stesso trasportato da un'aquila o da un genio. Nell'arte paleocristiana l'anima è rappresentata spesso in figura di "orante" o simboleggiata dalla colomba, dal cervo o dalla pecora; mentre il pavone era il simbolo della sua immortalità. Nel Medioevo l'anima era raffigurata come un "infante" nudo o in fasce (confronta le rappresentazioni della *Dormitio Virginis*) ed altre volte in atto di uscire dalla bocca del morente (ciò a partire dal secolo XIV). Nel Medioevo si preferisce, inoltre, raffigurare le anime con le loro insegne gerarchiche e i loro tratti individuali, mentre dal Rinascimento in poi le si raffigura ignude. Con l'età Barocca la rappresentazione dell'anima diviene un soggetto iconografico a sé, per poi definitivamente scomparire nell'arte razionalista neoclassica e in tutte le manifestazioni artistiche contemporanee.

Hiroyuki Anzai ha ripreso questo tema "morfologia dell'anima" e dal 2004 affronta tale tema approfondendo e sviluppando in diversi modi artistici, essendoci un legame tra filosofia, psicologia antropologia, la propria concezione dell'anima, un concetto assai difficile da interpretare ma presente in ogni cultura e società, dagli antichi ad oggi e creando così un ponte tra la cultura occidentale e quella orientale.